

# Militanza di lungo corso

di Eleonora Della Ratta

Prato, città con una delle percentuali più elevate di cittadini immigrati, uno straniero nel sindacato non stupisce affatto. Nella maggior parte dei casi si tratta di figure di riferimento per i lavoratori stranieri, ponti di collegamento tra le varie comunità e il sindacato.

Qamil Zejnati, albanese, è nel sindacato da quindici anni: «Il mio primo contatto con la Uil è avvenuto nel 1991, quando feci una vertenza nella tintoria in cui lavoravo - racconta Zejnati - da quell'esperienza personale è nata la mia avventura nel sindacato». Operaio in una ditta tessile, nel 1997 diventa delegato aziendale e, un anno dopo, distaccato sindacale: «Il mio ruolo non era solo di coordinamento tra il mondo sindacale e gli immigrati, mi occupavo di tutto il settore tessile-abbigliamento - continua - poi nel 2003 sono diventato un dipendente della Uil che mi ha fatto frequentare corsi di formazione specifici, ho studiato la storia e le leggi del mondo del lavoro ed è diventata la mia occupazione a tempo pieno».

In una città dove sono iscritti alla Uil lavoratori provenienti da 22 diversi Paesi, è inevitabile diventare una guida per gli altri immigrati. «Dieci anni fa il sindacato è stata l'unica struttura a cui si potevano rivolgere, da parte delle forze politiche non c'era alcun interesse a un coinvolgimento degli stranieri - sottolinea Qamil Zejnati - ma anche il sindacato ha fatto un errore iniziale: considerarci "mediatori" di una comunità, come se il rappresentante sindacale straniero fosse una sorta di capotribù che si porta dietro tutti gli altri».

Oltre a coprire il ruolo di sindacalista del settore tessile, Qamil Zejnati è presidente dell'associazione culturale albanese-italiana «Sopoti» e si occupa del coordinamento con gli immigrati lavoratori. Con un po' di amarezza sottolinea la diffidenza iniziale in un tipo di rapporto più professionale: «Prato è stato un terreno particolarmente fertile: abbiamo

ottenuto buoni risultati di coinvolgimento e partecipazione. Ma - aggiunge - molti sindacati anche qui a Prato hanno impiegato persone come me solo per qualche ora al giorno, senza una preparazione adeguata e dimenticando che, in fondo, quello del sindacalista è un lavoro».

In un distretto industriale di piccole e micro-imprese il sindacato è comunque diventato un punto di riferimento per gli immigrati. Secondo Zejnati è stata la Bossi-Fini a scatenare l'interesse per il sindacato, visto il coinvolgimento dei datori di lavoro nella regolarizzazione dei loro dipendenti. A determinare l'incremento delle iscrizioni, poi, è stato il nuovo ruolo assunto dal sindacato con le funzioni di patronato: «Non ci occupiamo solo di problematiche strettamente legate al mondo del lavoro, ma anche di rinnovo del permesso di soggiorno, ricongiungimenti familiari e tutte quelle pratiche che, comunque, sono alla base per la vita di uno straniero che voglia lavorare in Italia».



Qamil Zejnati

## NELLE FILE DELLA UIL

L'impegno è partito 15 anni fa da una vertenza personale e si è poi trasformato in un lavoro a tempo pieno